

## IV Domenica di Avvento (Anno A)

(Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24)

La quarta domenica di Avvento, l'ultima prima del Natale del Signore, dopo le due domeniche che vedono al centro delle letture la figura di Giovanni Battista, ha al centro la figura di Maria, la Madre del Signore. È lei che rende possibile il Natale, perché senza la Madre non può nascere il Figlio presso gli uomini: così esigono le leggi della Natura come l'ha voluta il Creatore.

Ma la sua centralità è resa tale da altre due figure senza le quali lei non sarebbe così unica. E sono lo Spirito Santo per opera del quale concepisce il Verbo fatto carne e Giuseppe suo sposo che l'accoglie nella sua casa e accoglie in lei il Salvatore.

La maternità di Maria è resa possibile per opera dello Spirito Santo, dal quale ella concepisce Gesù. Questo modo singolare di "concepire" il Salvatore, Colui che è la salvezza, ha delle conseguenze per noi oggi anche come modello della "cultura" e della "civiltà". Perché l'umanità deve capire che non può neppure "concepire" la soluzione dei suoi problemi, delle sue contraddizioni, non può illudersi di realizzare la pace, né il pieno benessere dei popoli e dei singoli, non può riuscire a garantire la libertà e la felicità e, tantomeno l'immortalità – e se anche paradossalmente ci riuscisse sarebbe un'eternità disperata, l'inferno – "concependo" il suo salvatore terreno come uno la cui origine avviene per opera di un semplice uomo. Non basta un *leader* politico, un genio, un capo religioso, o chiunque altro, se è solo un uomo. Perché l'umanità possa "concepire" il suo vero Salvatore, e una conseguente "cultura di salvezza", occorre l'intervento di Dio. Nelle culture e nelle civiltà, come nelle città, nelle case e nelle singole persone il "concepimento" del Salvatore deve essere opera dello Spirito Santo, che è Dio. Se non è così tutto lo sforzo umano non basta e l'impresa di salvare l'umanità non solo non regge alla prova del tempo, ma degenera in un danno per gli uomini e per le cose, come ben documenta la storia. Pensiamo agli esiti delle ideologie del XX secolo e a quelle ancor più penetranti nell'anima e nel corpo delle persone che si stanno facendo strada nel nostro XXI secolo.

Oggi questo "principio basilare" nel modo di "concepire" la cultura e la civiltà deve essere finalmente capito dall'umanità («Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde», Mt 12,12). E il Natale è l'affermazione di questa verità come un dato di fatto che si colloca al cuore della storia.

L'altra figura che accompagna Maria nella liturgia di oggi è Giuseppe.

Giuseppe rappresenta oggi, per noi, l'"umanità" che, dopo essere tentata di ripudiare la Chiesa (come Giuseppe che pensava di licenziare segretamente Maria [cfr. Mt 1,19]) – come inadeguata a portare la salvezza, la liberazione, la soluzione delle contraddizioni – di fronte alla realtà dei fatti dovrà arrendersi all'evidenza (come fece Giuseppe dopo il sogno dell'angelo che lo avvertiva di prendere con sé Maria [cfr. Mt 11,20]) e non rifiutare più la salvezza che è possibile solo attraverso Cristo e il cristianesimo: il cristianesimo nella sua "integrità cattolica", non dimezzata (le mezze verità sono false e nella loro parzialità lasciano troppo spazio all'errore).

L'umanità di oggi "non chiede più a Dio" il segno della vergine madre come, nella

narrazione della prima lettura, aveva fatto il re Acaz («Chiedi per te un segno dal Signore»). Come il re che non voleva “disturbare” Dio con la richiesta di un segno («Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore»), oggi chi detiene il potere tra gli uomini non vuole “disturbare” le religioni, le diversità culturali ed etniche, le inclinazioni disordinate dei singoli, per mostrarsi ipocritamente “più rispettoso delle libertà”, ma in realtà per imporre un “pensiero unico” nel quale Cristo è reso inefficace, Maria è ridotta ad essere la madre di un predicatore inefficace e Giuseppe è visto come un lavoratore anonimo e “inefficace” che tace perché non sa che cosa dire.

Mentre Giuseppe è qui figura di quell’“umanità che ha capito” che il Salvatore deve essere “concepito” per opera di Dio stesso e non da lui. E lui non deve fare altro che accoglierlo come dono di Dio. Una Chiesa che non capisse più queste verità elementari della fede e anche della ragione non sarebbe più madre, perché si sarebbe separata dalla Madre di Dio Maria, non sarebbe più cattolica, ma al più protestante. Non più vergine, ma venduta al mondo.

Il Natale ci rimette davanti queste verità e la loro riscoperta è la strada per restituire una Terra vivibile agli uomini riaprendo loro la prospettiva dell’eternità e una Chiesa nella pienezza della sua verità, che è la verità del Salvatore la cui nascita siamo prossimi a celebrare.

Bologna, 18 dicembre 2016